

RECENSIONI

l'illustre prelado ed un omaggio ad un uomo retto quanto il Moretti, che nell'errore sentiva il bisogno di cercare la verità. Esso ci offre una documentazione efficace della mentalità e delle idee del burrascoso periodo nel quale furono scritte le lettere ivi raccolte; e costituisce anche una lettura interessante per il filosofo, che può scorgervi le illusioni alle quali conducono queste e quelle dottrine.

A. G.

LOUIS ARNOLD. — *La Providence et le bonheur d'après Bossuet et J. de Maistre*, Paris, Soc. française d'imprimerie, 1917, Frs. 3,50.

L'autore, professore alla Università di Poitiers, scrive nella prefazione: questo è veramente un libro di guerra. Aggiungiamo noi: è un libro di sana filosofia cristiana, esposta attraverso il pensiero di quei due grandi scrittori francesi che furono difensori della Provvidenza e che furono il De Maistre e Bossuet. Per questo, è un libro di guerra assai opportuno in questa ora di sofferenze. L'autore fa sgorgare dalla sua trattazione l'esposizione del pensiero dei due grandi scrittori, ossia la conclusione ottimista che la filosofia cristiana insegna a coloro che soffrono.

Seguendo un piano parallelo di esposizione per ambedue gli scrittori da lui analizzati, l'Arnold studia successivamente la Provvidenza e la storia, la Provvidenza e la vita privata. Al De Maistre egli dedica la parte migliore e più ampia del suo volume, che si legge assai volentieri e che costituisce non solo una buona ed efficace esposizione degli scritti dei due pensatori grandi, ma una efficace difesa del concetto cristiano della Provvidenza.

A. G.

J. DE TONQUÉDEC. — *Introduction à l'étude du merveilleux et du miracle*, 1 vol. di pag. 461, Beauchesne, Paris, 1917.

Nessuna questione è più viva e più interessante, dal punto di vista filosofico, di quella del miracolo, la quale acquista tutto il suo valore per il fatto che essa porta la discussione sopra i fondamenti della concezione generale dell'universo. I nostri trattati di introduzione alla teologia e i manuali d'apologetica trattano questo problema con ampiezza e potrebbe quindi sembrare inutile o superflua una introduzione destinata a trattare della natura del miracolo, tanto più che solo in un quadro generale della teodicea o della cosmologia può trovare luogo e giustificazione una trattazione del miracolo che risponda alle esigenze attuali.

Il Tonquédec ha pensato (e io credo giustamente) che troppo numerose sono le obiezioni che si affollano nella nostra mente in fatto di miracolo e che quindi era necessario un'opera che, a guisa d'introduzione, studiasse le questioni generali riferentesi al miracolo. E ha fatto assai bene. Le difficoltà non sono opposte solo dagli increduli, ma anche dai credenti,



da coloro cioè che, ammettendo la possibilità del miracolo, o non riconoscono il valore probativo del miracolo, ovvero non si accontentano del solito modo di presentare *tout court* il miracolo come quella deroga alle leggi dell'universo che dimostra l'intervento di chi ha creato l'universo stesso.

L'opportunità di questa trattazione viene anche da un altro fatto. Se debbo fare una confessione, debbo riconoscere che nessuna delle trattazioni o generali o speciali che io ho avuto tra mano mi soddisfa completamente. Prevale nei trattatisti un semplicismo che certamente nuoce, per il quale non si coglie la questione nei suoi molteplici aspetti e non ci si prospetta in tutto il loro valore le obiezioni mosse dagli avversari.

Ricordo la polemica che si è avuta qualche anno fa a proposito degli scritti del Blondel e del Le Roy. Se la soluzione di costoro era inaccettabile, in quanto rovinava ogni valore oggettivo del miracolo, non si può certo dire che i loro obietti in nel nostro campo siano stati efficaci.

Per questo ho salutato con piacere la pubblicazione del volume del Tonquédec, del quale sono noti alcuni lavori condotti con ottimo metodo filosofico sul problema della conoscenza, sulla filosofia di Bergson e su quella di Blondel. Debbo però subito riconoscere che, se il volume, sotto alcuni aspetti, risponde pienamente agli scopi che l'autore si è prefisso, e cioè studia assai bene il miracolo dal punto di vista storico, non si può dire che esso abbia uguale valore dal punto di vista filosofico.

L'opera è divisa in due parti, nelle quali rispettivamente il miracolo è sottoposto alla critica filosofica e alla critica storica. Lasciamo da un canto questa parte che a noi non interessa e consideriamo solo la prima parte.

Giustamente il Tonquédec non riguarda nel suo studio solo il miracolo, ma anche il meraviglioso, ossia tutti i fenomeni esteriormente verificabili che possono suggerire l'idea di essere dovuti all'intervento straordinario di una causa intelligente che non sia l'uomo. Per il filosofo si tratta di esaminare il meraviglioso considerato in sé stesso: questo è il nodo della questione fondamentale. È accessorio, o almeno occupa in ordine di tempo e di importanza un posto secondario, la questione se si tratta di meraviglioso diabolico o di meraviglioso divino.

Tonquédec basa la sua dimostrazione su questo. La questione del miracolo è una questione di fatto, quindi storica, quindi da risolversi con quei metodi della indagine storica che permettono di accertarne la realtà. Una volta stabilito il fatto, è con ciò stesso data la dimostrazione del miracolo.

Ma questo esame storico presuppone un'atteggiamento filosofico; in quanto molti negano *a priori* la possibilità del miracolo, affermato in base ad una dottrina filosofica.

Quindi, come si è detto, egli dedica una prima parte a esaminare le attitudini filosofiche che sono di presupposto allo studio dei fatti e una seconda parte allo studio del metodo per constatare il meraviglioso.

E in questa prima parte esamina criticamente i sistemi filosofici che

RECENSIONI

negano la esistenza, la possibilità del miracolo o che la riducono in guisa tale da toglierle il suo valore obbiettivo. Di poi passa a dare le proprie premesse filosofiche del miracolo. Le quali si riducono a giustificare la possibilità del miracolo.

Noi crediamo, egli dice, non in un Dio che è assente dal mondo e che vi rientrerebbe eccezionalmente col miracolo, ma in un Dio che governa provvidenzialmente il mondo e che si serve nel suo continuo governo anche in qualche caso del miracolo. Noi, egli prosegue, non faremo appello alla causalità divina, perchè ci manca ogni altra spiegazione di un fatto meraviglioso, ma come ad una conclusione logica segnataci dai fatti stessi. Il miracolo è la conseguenza logica della nostra teorica. Tale la sua tesi.

L'opera del Tonquédec è certamente vigorosa, ha pagine efficaci nella confutazione dei sistemi del Le Roy, di Sabatier e di altri e in questa parte critica e negativa si legge con grande interesse. La confutazione è serrata e efficace e non esitiamo punto nel consigliarne la lettura a chi vuol conoscere i sistemi avversi e la loro insufficienza. Ma con pari franchezza dobbiamo dire che essa è ben lungi dal soddisfarci nella sua parte ricostruttiva. Accennerò a qualcuna delle difficoltà che sussistono dopo tale lettura.

Il Tonquédec comincia coll'accontentarsi della definizione del miracolo, per il quale esso è una deroga, una eccezione alle leggi della natura. Ora questa definizione del miracolo è una pura tautologia, che ammette come già dimostrato ciò che si deve dimostrare. Il miracolo è qualcosa di più complesso. Perchè fermarsi solo alla sua realtà materiale, al fatto bruto, ad esempio, alla guarigione? Non è pure una realtà anche il suo contenuto spirituale? E una realtà che ha in questo caso un valore grandissimo, quello di metterci sulla scoperta della finalità del miracolo e che ci permette di comprenderne il significato e il valore?

Così noi non ci sentiamo di accontentarci dall'inquadrare che egli fa il miracolo nel quadro della cosmologia cristiana. Sta bene; tutto questo rende possibile il miracolo, o almeno ne mostra la conformità da parte di Dio; ma non è questo che noi cerchiamo; è la sua conoscenza e non la conoscenza del miracolo in genere; ma di questo miracolo, ossia di un fatto; di questo fatto che deve mostrare alla mia mente l'intervento di Dio per condurre la mia mente a riconoscere l'intervento di Dio e il suo governo provvidenziale. Ora per questo il Tonquédec si affida all'accertamento dei fatti, e quindi fa del miracolo una questione storica. Ma, evidentemente, da parte dell'autore, c'è un'equivoco. Sia pure. La indagine storica mi dà la garanzia nell'accertamento dei fatti; ma colui che deve credere, chiede qualcosa d'altro che non è la possibilità teorica, generica, che, in molti casi, molte anime ammettono e non è il complesso delle circostanze nelle quali questo fatto si verifica. Ciò che chiede l'incredulo si è che gli si mostri, mediante la critica filosofica, la natura intrinseca del miracolo. E questo il Tonquédec non fa, ed ha torto. Perchè l'incredulo mi

potrà obbiettare: Che cos'è un fatto? Che cos'è una guarigione? In natura non si danno dei fatti complessi, ma solo delle serie di fenomeni. Sono io che li collego, che li ordino, che li sistematizzo. Sono io quindi che introduco nel mondo la nozione di miracolo, che non è un fenomeno, ma una interpretazione, la mia interpretazione. Che risponderebbe il Tonquédec?

È vero; noi siamo d'accordo che il miracolo è tale, perchè interrompe il corso ordinario degli avvenimenti e, in conseguenza, rivela alla ragione l'intervento speciale di Dio. Ma come comprendere questa azione divina? Tonquédec afferma che Dio, in questo caso, supplisce le cause seconde, la cooperazione normale delle quali è in questo caso assente. Così il miracolo è analogo alla creazione; invece di ricevere una parte dell'influsso divino diffuso attraverso alle cause seconde, lo riceve tutto intieramente.

Ma questa concezione, come osserva un critico del Tonquédec nella *Revue du clergé français* non è scevra di difficoltà. In ogni caso è essa assolutamente imposta dalla nozione di miracolo? Non si potrebbe convenientemente salvaguardare la nozione di miracolo, ponendosi sul terreno empirico? È questa la posizione assunta da San Tomaso che definisce il miracolo come ciò che si fa per opera divina *praeter ordinem communiter observatum*. L'esperienza quotidiana attesta un ordine che regola la successione dei fenomeni del mondo. Noi chiamiamo miracolo ogni azione che Iddio produce al di fuori di questo corso abituale. E se questo fatto straordinario deve essere precisato nella sua essenza intima, perchè non vedere in esso una utilizzazione impreveduta delle cause seconde, una sublimazione piuttosto che una supplenza degli agenti naturali? Dio agirebbe allora (benchè in una misura infinitamente superiore) alla maniera dell'operato umano, che ottiene dalla natura ciò che essa da sola non potrebbe produrre. Una siffatta dottrina che non mancherebbe di punti di appoggio nella osservazione concreta dei fatti miracolosi, non sarebbe forse suscettibile di prendere una consistenza ad un tempo teologica e razionale?

Ma io non voglio qui tracciare la via da seguirsi nello studio del miracolo. Ho voluto fare alcune osservazioni per mostrare la importanza del libro del Tonquédec, il quale ha certamente un significato notevole, forse più dal punto di vista della critica storica che da quello della critica filosofica. Da questo punto di vista esso, soprattutto nella parte ricostruttiva, ci sembra manchevole.

LEONIDA BIANCHI

MARIO STURZO. — *La conquista del fine. Ricerche psicologiche*, 1 vol. in-8 di pag. 226, Roma, Desclée, 1917.

È proprio della natura umana avere un fine. Tutte le forze dell'uomo tendono alla conquista di questo fine, che è un bene, il sommo dei beni. L'autore del presente volume prende in esame il processo col quale l'uomo